

Bollettino quadrimestrale dell'associazione "OMILEGIS"

(Osservatorio Milanese sulla Legalità e Giustizia Sociale)

C.F. 97308240155 - Sito internet: www.omilegis.org -

Redazione tel. 340 66 18 62 8, Direttore responsabile Giovanni Regaldo

Registr. al tribun. di Milano N°740, del 28/12/02, N°3, stampato in proprio, 10/03/04

il Muro dritto



*Per fare un muro dritto, il buon muratore posa mattoni sani e dritti....
....fin dalla prima fila*

Quale Giustizia d o m a n i

pag. 2

Cittadini

Bancarottieri

Partitocrazia

IL CONTROLLO

DEMOCRATICO
E GIUDIZIARIO
DI LEGALITA',
PUBBLICA E
PRIVATA:

LA MADRE DI
TUTTE LE
LE RIFORME

LA FIDUCIA

↑Capo dello Stato 80,0%

↑Magistratura 52,4%

↓Parlamento 36,5%

↓Governò 33,6%

La Repubblica 31/1 /2004, pag.2

Magistrati schierati!



Certi magistrati
sono schierati!



Si! dalla parte opposta
...dei ladri!!!

Paolo Borgna e Marcello Maddalena

IL GIUDICE E I SUOI LIMITI

Cittadini, magistrati e politica

“Il giudice e i suoi limiti”
Cittadini, magistrati e politica,
Paolo Borgna e
Marcello Maddalena,
Saggi Tascabili, Ed. Laterza,
ottobre 2003,
ISBN 88-420-7126-9.

GLI AUTORI

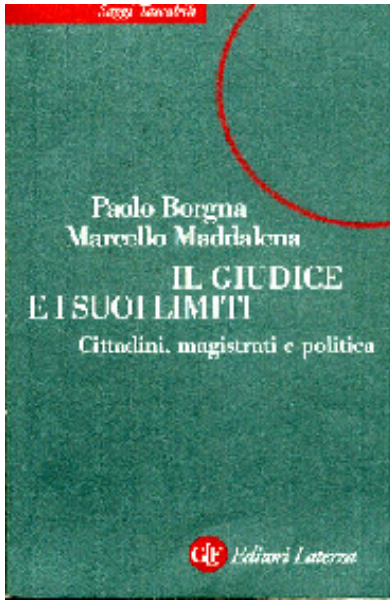
Due magistrati, diversi per età ed opinioni si confrontano sullo stato della Giustizia, sul rapporto tra azione della magistratura e sua legittimazione democratica, sul conflitto con la politica e sulla capacità di rispondere ai reali problemi dei cittadini come premessa ad un essenziale sostegno democratico all'azione giudiziaria.

Insomma perché la magistratura veramente indipendente da partitocrazia, poteri occulti e ideologia possa garantire una giustizia uguale per tutti nell'interesse di tutti a incominciare prima di tutto dalle vittime, pur con il rispetto delle garanzie degli inquisiti fatta esclu-

sa la garanzia di impunità.

Paolo Borgna è magistrato a Torino dal 1981. E' autore, tra l'altro, di *Il giudice e il Principe. Magistratura e potere politico in Italia e in Europa* (Con M. Casano, Roma 1997), del Libro-intervista con Piero Fassino, *Sicurezza e Giustizia* (Roma 2001) e curatore del libro di Alessandro Galante Garrone, *Il mite giacobino* (Roma 1994).

Marcello Maddalena è magistrato a Torino dal 1967. E' stato membro del Consiglio superiore della magistratura e segretario dell'Associazione nazionale magistrati. Dal 1999 è a capo della Procura della Repubblica di Torino. E' stato tra i fondatori di *Magistratura Indipendente* storica corrente antagonista di *Magistratura democratica*. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Meno grazia e più giustizia. Conversazione con Marco Travaglio* (Roma 199-



7).

Riporteremo ora alcuni passaggi essenziali, virgolettati, con alcune nostre osservazioni in corsivo. Tutti gli inserti grafici e i titoli dei paragrafi sono a cura della redazione.

**LE MANI DELLA POLITICA
SUI SOLDI DEGLI ITALIANI
SINDONA, GELLI, AMBROSOLI:
LA PRIMA VITTIMA**

“Il 17 marzo [1981] i giudici istruttori milanesi che indagavano sulle attività di Michele Sindona e l’omicidio di Giorgio Ambrosoli sequestrano, nella villa di Licio Gelli, la lista degli iscritti alla loggia massonica P2...Tra la documentazione sequestrata a Licio Gelli c’è anche l’appunto di un conto svizzero, il *Conto protezione*. Sul quale—come verrà accertato anni dopo...erano stati versati, a titolo di finanziamento al Partito Socialista, sette milioni di dollari provenienti illecitamente dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi” (pag.3-4).

[Soldi dei cittadini e banca travolta da un famoso crack. E un morto in nome della legalità. n.d.r.]

**INIZIA IL CONFLITTO:
I PARTITI SCHIERANO
LA LEGISLAZIONE**

A DIFESA DEI PROPRI AFFARI

“...il segretario del partito socialdemocratico—il cui nome figurava nella lista degli iscritti alla P2— aveva accusato Spadolini di aver omesso nel suo discorso programmatico, due proposte che erano state discusse tra i partiti durante le trattative per la formazione del governo: la possibilità, offerta all’imputato, di ricusare il pubblico ministero; e la possibilità, per la Procura generale, di avocare un’indagine, cioè di sottrarla al pubblico ministero che procede, su semplice richiesta dell’imputato” (pag. 5)

**INIZIA LA COMMEDIA:
LE MANI DELL’AFFARISMO
PARTITICO SI NASCONDONO
DIETRO LA SCHIENA
DELLA POLITICA**

“Craxi...Dice, in sostanza, che non è accettabile che l’agenda politica e l’economia di un Paese democratico vengano a dipendere dall’attività giudiziaria di magistrati-burocrati privi di alcuna legittimazione democratica” (pag.5)

[Ancor più inaccettabile che l’economia e la politica siano devastati dall’appropriazione indebita e relative collusioni patologiche: i politici non hanno certo ottenuto mandato dagli elettori e legittimazione elettorale per commettere reati, reati, per altro, ampiamente provati e documentati e spesso da loro ampiamente ammessi con i patteggiamenti. Il tutto a grave discapito degli elettori stessi. N.d.r.]

**INIZIANO LE ACCUSE:
MAGISTRATI STRUMENTO
DEGLI AVVERSARI POLITICI**

“ Quel 10 luglio, alla Camera, Craxi fa qualcosa di più. Parla di «abusi commessi in nome della legge» e chiede un libro bianco sulle «ingiustizie della giustizia»...per uso strumentale della giustizia per fini di parte; «per strumentalizzazione volgare e uso politico delle carte e delle iniziative giudiziarie» che costituiscono ulteriore fattore «di inquinamento, intossicazione e distorsione della vita democratica», come spiega Craxi quel giorno...«la magistratura italiana è largamente politicizzata e ideologizzata in diverse direzioni e con diversa intensità» “. (pag. 6-7)

[Ma i soldi li hanno presi, li hanno sottratti è provato, documentato, ammesso. Che c’entra allora quanto sopra? Comprensibile che preferissero magistrati si “politicizzati”, ma a loro favore, che chiudessero gli occhi, tutti e due, di fronte ai fatti provati. N.d.r.]

**LA GIUSTIZIA
DELLE COSE GIUSTE:
LA GIUSTIZIA PER LA GENTE,
LA GENTE PER LA GIUSTIZIA**

“...Il magistrato ha bisogno che il popolo—nel cui nome amministra la giustizia—veda la sua indipendenza come un patrimonio comune di tutti i cittadini...è indispensabile cercare di capire perché, non ostante che gli attacchi all’indipendenza dei magistrati siano quasi sempre evidentemente interessati, essi siano sostenuti, o perlomeno tollerati, da una larga parte dei cittadini.” (pag.11-12)

modesti, educati nel clima culturale degli anni del post-Concilio, così diverso da quello del ventennio...nuova generazione...non vincolata...a quella identità culturale e sociale che permeava



**I POLITICI SONO STATI ELETTI
I MAGISTRATI HANNO SOLTANTO
SUPERATO UN CONCORSO**

“Questa «carenza di legittimazione democratica» è continuamente rinfacciata ai giudici. Il «loro hanno vinto un concorso, voi siete stati eletti» - pronunciato in Parlamento da un ex presidente della Repubblica, alla vigilia di uno sciopero dei magistrati—scolpisce in modo icastico questa accusa.” (pag.19)

**INDIPENDENZA CULTURALE
POLITICA E ISTITUZIONALE**

“...dai primi anni Sessanta...una più variegata provenienza sociale degli uomini e (solo dal 1963) delle donne che compongono l’ordine giudiziario...entrano in magistratura giovani appartenenti a ceti sociali anche

la magistratura dei decenni precedenti e che assopiva, magari inconsapevolmente, la sensibilità verso alcuni tipi di reato...” (pag. 27)

“...un pubblico ministero in qualche modo dipendente dall’esecutivo non avrebbe mai aperto le indagini sullo scandalo dei petroli, sulla P2, su Sindona, sul Banco Ambrosiano e l’omicidio Ambrosoli...Ne, probabilmente, lo avrebbero potuto fare i magistrati che in questi anni hanno indagati i grandi casi di corruzione politica, dallo «scandalo Zampini» a «Mani pulite». Non è un caso che nessuna di queste indagini sia nata da un rapporto di polizia o di un organo di controllo...” (p.28)

Nel 1972 sul «manifesto» il migliore corsivista che la sinistra italiana abbia mai avuto salutava con questa celebre

invettiva le inaugurazioni dell'anno giudiziario dei procuratori generali:

"....Sono l'incarnazione dell'ipocrisia dell'ordine borghese" (pag.32)

"...l'indipendenza *anche* del pubblico ministero...da senso, forza e nerbo all'indipendenza dello stesso giudice...una sorta di ostile accerchiamento della politica alla cittadella giudiziaria...questi attacchi hanno spinto i giudici a una comune condivisione dei valori costituzionali che è la vera novità rispetto al passato...scomparse le più radicali divisioni fra le correnti"(pag. 39).

rappresentato dal sorgere, in quegli anni, di una corrente di magistrati che ha avuto a mio avviso, l'infelice idea di darsi una qualificazione, una connotazione e una collocazione politica. E' significativo, infatti, che fin dal suo sorgere, la corrente di Magistratura democratica abbia proclamato di voler essere una corrente di «sinistra» e di voler «militare» nella sinistra contribuendo alla propaganda, allo sviluppo e ai successi delle idee e delle forze di sinistra". (pag.54)

Paolo Borgna

"E' vero che le finalità di Magistratura



democratica furono, sin dalla sua costituzione, dichiaratamente «politiche». Ma con diverse modalità e accenti. Diciamo che l'ispirazione di fondo fu quella di....promuovere una giurisprudenza che, nell'applicazione della legge, favorisse, l'affermazione di valori promessi

**MAGISTRATURA DEMOCRATICA
PROCLAMI & FATTI
MERITI & RESPONSABILITA'**

Marcello Maddalena

"...la magistratura italiana, nei suoi rapporti con la politica sta scontando...l'aver agito in molte indagini che hanno interessato e dato «fastidio» ai partiti politici e ai loro rappresentanti istituzionali. Il «peccato originale» è

dalla costituzione...Non dimentichiamo che un reato come quello di adulterio, previsto solo per la moglie e non per il marito, viene cancellato...vent'anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana! Che l'omicidio per causa d'onore fu abrogato soltanto nel 1981...E che, negli anni Cinquanta, erano ancora in vigore molte norme schiettamente fasciste..., a cominciare dal famoso art.

113, che vietava di distribuire o mettere in circolazione, in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza, scritti o disegni. Questo fu il contesto storico in cui nacque magistratura democratica” . (pag. 56)

Marcello Maddalena

“Ma è altrettanto certo che in alcuni casi, la loro passione politica arrivò fino al punto di giustificare anche i peggiori regimi totalitari di brutale oppressione e repressione poliziesca, come quello cinese. Basta leggere oggi quel che ne scrive autobiograficamente Francesco Misiani, un esponente di rilievo dell'epoca, rievocando il suo viaggio nelle Cina popolare: «Eravamo subito dopo la rivoluzione culturale e riuscimmo persino a esaltare il processo popolare in Cina, di cui avevamo avuto un saggio all'interno di uno stadio dove vennero condannati per acclamazione quattro disgraziati. Avemmo la sfacciataggine di esaltare quel tipo di processo sostenendo che lì si realizzava la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia [...] Ci portarono anche nei centri di rieducazione, dove avemmo modo di parlare con gli intellettuali dissidenti costretti a raccogliere liquami. E anche in quel caso trovammo il modo di sostenere che ci trovavamo di fronte ad una forma democratica di rieducazione e di reinserimento [...] Rivisto oggi c'è da vergognarsi»...” (pag.57)

Paolo Borgna

“...tanti altri che rappresentano la storia di Magistratura democratica molto più di Francesco Misiani. Negli stessi anni in cui alcuni si baloccarono con l'idea della Cina come paradiso realizzato in terra,

Giancarlo Caselli conduceva , in mezzo a mille difficoltà e qualche incomprensione, la prima istruttoria sulle Brigate rosse” (pag. 58)

Marcello Maddalena

“...quelle incomprensioni verso Caselli vennero in gran parte dall'interno di Magistratura democratica, che arrivò ad approvare un documento in cui, a istruttoria in corso, si criticava l'arresto dell'avvocato Giovan Battista Lazzagna.” (pag.58)

Paolo Borgna

“Vero. Anche se Caselli andò avanti per la sua strada, senza farsi per nulla condizionare da quella critica. E' questo un esempio di come i «condizionamenti politici », di cui tanto si favoleggia, sono spesso un'invenzione di chi vuol riscrivere la storia senza fare i conti con i fatti” (pag.58)...”...una forte tendenza — sia pure in parte contrastata all'interno della stessa Magistratura democratica — alla ricerca di una nuova legittimazione del magistrato che derivasse dal dialogo diretto con la società civile e con i movimenti che l'agitavano...«superamento della separazione tradizionale tra funzione giudiziaria e società civile». “ (pag. 60)

Marcello Maddalena

“...Mettiti nei panni di un datore di lavoro a cui capitava di essere processato da un pretore che aveva sottoscritto uno dei documenti, che tu prima ricordavi, in cui si rivendicava il collegamento con «le forze sociali antagoniste» e con «le articolazioni di base del movimento popolare». Come poteva pensare quel datore di lavoro, di trovarsi di fronte a un giudice imparziale?” (pag.62)

[Vero è che in altri tempi e in altri contesti analogo timore probabilmente colpiva i lavoratori che titubanti si rivolgevano alla magistratura contro i datori di lavoro, soprattutto se di gran peso sociale, nella speranza di avere giustizia . N..d.r.]

Marcello Maddalena

“...Per esempio, io cito sempre come dato positivo il nuovo interesse che, anche sotto il profilo penale, si sviluppò in quegli anni in materie come la sicurezza del lavoro, le malattie professionali, la salubrità dell’ambiente, l’inquinamento, l’ecologia, l’edilizia, l’urbanistica e i reati concernenti la pubblica amministrazione. Si tratta di settori a lungo trascurati e su cui ben presto si sviluppò una nuova sensibilità da parte dei magistrati di tutte le tendenze; anche , bisogna riconoscerlo, sulla spinta dei colleghi «progressisti».... Le linee direttrici attraverso cui i magistrati di sinistra sembravano, in quegli anni caldi, mirare al cuore dello Stato borghese, sono efficacemente descritte, di nuovo, da Mario Cicala: «...disapplicazione delle norme che vietavano il vilipendio dell’esercito, d e l l a polizia...disarticolazione della polizia come forza capace di garantire l’ordine pubblico. Di qui l a f r e q u e n t e incriminazione di uomini delle forze dell’ordine, il rifiuto di riconoscere la loro credibilità come testimoni, le assoluzioni o comunque il mite trattamento dei rei di oltraggio...trasformava il

processo in senso garantista, negando valore probatorio delle inchieste di polizia...contestava l’applicazione delle sanzioni penali ai più comuni reati di carattere teppistico: scippi, furti, detenzione di arnesi atti allo scasso...» (pag. 64,65)

Marcello Maddalena

“Già altre volte mi è capitato di parlare...di «bomba ad effetto ritardato». Quella vera e propria «bomba», rappresentata dalla teorizzazione della politicizzazione dei giudici, rischia di produrre i suoi effetti a distanza di decenni, quando in realtà, al suo interno, la magistratura ha, nel suo complesso, già provveduto a disinnescarla. Alcune avventate parole, improvvidamente seminate in quegli anni, hanno contribuito a diffondere, nell’immaginario collettivo, un’idea del «magistrato di sinistra» che agli occhi di molti fa apparire non infondate le campagne di delegittimazione basate sulla calunnia” (pag. 67)

Marcello Maddalena

“Personalmente sono convinto che...Magistratura democratica non sia andata quasi mai a rimorchio della poli-



tica delle sinistre e del Pci in particolare, ma addirittura sia stata il «soggetto politico» che di volta a volta, ha dato alla sinistra e ai partiti di sinistra le linee di politica giudiziaria...In particolare ritengo che la linea della «legalità», che come tu ami ricordare, non era il «primo amore» della sinistra, è diventata moneta corrente nella cultura di sinistra anche grazie all'impegno dell'ala non movimentista di Magistratura democratica" (pag. 68).

Paolo Borgna

“Quell'antico disamore aveva ragioni storiche...la legalità poteva essere un valore per il borghese, il possidente, che, contro le plebi in rivolta, aveva da difendere i propri beni e il proprio potere. Al contrario, *il proletariato non aveva nulla da perdere*....oggi la maggior richiesta di controllo di legalità viene soprattutto dai ceti deboli e meno protetti. Perché sempre più diffusa è la convinzione che il cittadino non si debba tanto difendere contro lo Stato «gendarme», quanto piuttosto contro lo Stato che sottrae e spreca risorse, contro lo Stato che non fornisce i servizi, contro lo Stato che non garantisce la sicurezza, che non lo protegge dal sopruso....” (pag.68)

Paolo Borgna

“La mia personale opinione è che, nella sinistra giudiziaria di quel periodo, a un'ostentata proclamazione di «collegamento organico con il movimento di classe»...sia poi corrisposta nella quotidiana amministrazione della giustizia, una onesta e saggia applicazione del



diritto...con molte doverose eccezioni di illegittimità costituzionale, sollevate nei confronti di norme arcaiche che erano sopravvissute alla modernizzazione capitalista italiana...e con qualche eccesso di «buonismo», tutto sommato veniale, verso la piccola criminalità...i magistrati progressisti degli anni settanta, seguendo un'antica tradizione della sinistra, hanno molto strillato ma realizzato ben poco di quanto predicavano...Al contrario, a me pare che a volte, in quegli anni, alcuni magistrati «apolitici» e «tradizionalisti», parlando molto meno, abbiano spesso operato secondo linee non troppo «apolitiche»...

Intendiamoci: so molto bene che tra i colleghi conservatori vi furono fulgidi esempi di servitori dello Stato..Si tratta di straordinari galantuomini che affonda le radici nella nobile tradizione della Destra storica italiana. Uno di loro fu sicuramente Bruno Caccia. Ma...accanto...vi fu una consuetudine tipicamente conservatrice di chi, proclamando una propria sacra

«apoliticità», operava in concreto scelte che avevano «valenza politica» non certo inferiore a quella predicata dalla «sinistra giudiziaria». Bada bene che non penso ai disonesti, che...rimangono innanzitutto disonesti. Mi riferisco piuttosto a quella «consonanza culturale» tra magistrati e establishment che in passato rendeva assai naturale non accorgersi di certi tipi di illegalità e dunque non indagare su di essi” (pag.70-71)

Marcello Maddalena

“un tempo l'estrazione sociale del magistrato era prevalentemente nobiliare o aristocratica o legata all'élite culturale accademica o quanto meno al ceto borghese medio-alto...magistrati che avessero, consapevolmente o inconsapevolmente, favorito persone dell'*establishment* della Dc e dei partiti suoi alleati...il cosiddetto «socialismo reale» aveva in realtà significato mancanza di libertà, di giustizia e di eguaglianza...Ed ecco che molti pensavano che tutto quello che poteva contrastare i comunisti fosse comunque «buono» o quanto meno «sopportabile»...la politicizzazione di sinistra, nell'immaginario collettivo, fa più presa e più paura. Perché è arrivata a teorizzare (come buono) il «vizio»”

(pag.71-74)

Marcello Maddalena

“...spesso vengono contrabbandate per critiche [alla magistratura n.d.r.] quelle che altro non sono se non volgari calunnie, ingiurie gratuite, offese in libertà, espresse con un linguaggio, con un tono, con atteggiamenti di una arroganza, di una supponenza e di una altezzosità francamente stupefacenti e, per di più, quasi sempre con una impressionante assenza di qualsiasi tipo di effettiva con-

testazione nel merito” (pag.75-76)

Marcello Maddalena

“ Il famoso decreto-legge Scotti-Martelli, emesso in fretta e furia all'indomani della strage di Capaci (e che forse dovremmo chiamare *decreto Falcone*, perché lui ne era stato l'autore), rappresenta l'ultima buona legge antimafia” (pag. 79)

Marcello Maddalena

“...la vera nuova identità dei magistrati...collega gli antichi valori di indipendenza, un tempo così cari al pensiero liberale e conservatore, al principio di uguaglianza, che è il vero cardine di ogni cultura progressista” (pag. 81)

La legittimazione dei magistrati

“Per esempio, in un documento di Magistratura democratica del marzo 1965 si proponeva la nomina elettiva dei giudici monocratici per il primo grado. E...nel 1975...si proponeva l'elettività del pretore...le riflessioni e le domande sulla legittimazione del magistrato e sulla sua responsabilità, che da sempre appartengono al bagaglio culturale delle forze progressiste, sono diventate, nel giro di pochi decenni, una bandiera della destra politica che, al contrario, in passato era piuttosto affezionata all'idea di una magistratura corporativamente compatta e chiusa...per un timore di fondo: che «controllo democratico» avrebbe voluto dire «controllo dei partiti» e che in tal modo la giustizia sarebbe diventata schiava del sistema dei partiti che già esercitavano, all'epoca, un forte dominio sull'esecutivo e il legislativo. (pag.86)

“...un modello di magistrato elettivo, che allora venne definito «modello

giacobino». Tra parentesi: è curioso che oggi l'accusa di «giacobinismo» venga sovente lanciata con significato completamente diverso; in polemica nei confronti di una magistratura che viene accusata di essere troppo indipendente e completamente svincolata dalla sovranità popolare. (pag.89)

“...al congresso di fondazione di Magistratura democratica, il manifesto costitutivo della corrente, in cui si affermava la «necessità della più ampia e profonda democratizzazione dell'esercizio della funzione giudiziaria, affinché la sovranità popolare sia posta sempre in grado di esercitare il suo controllo»...A tale linea si opponevano le preoccupazioni delle correnti tradizionaliste che denunciavano la «politicizzazione» dei progressisti come il cavallo di Troia del controllo del potere politico su i giudici” (pag.90)

“Nel 1966...il giudice Dino Greco, fondatore ed esponente di spicco di Magistratura democratica, proponeva, in un'intervista che fu violentemente contestata dai colleghi tradizionalisti, di fare del pubblico ministero un organo dell'esecutivo. E illustrando la sua proposta affermava, tra l'altro: «Il secondo aspetto del problema concerne l'enorme importanza politica che, nell'attuale assetto politico e sociale,

possono assumere le iniziative del pubblico ministero, le quali è bene ricordarlo, si muovono in un ampio ambito di discrezionalità... »...le ricette suggerite rimanevano nel solco della tradizione «giacobina»: giudici di primo grado eletti dal popolo e pubblico ministero organo dell'esecutivo” ...oggi verrebbe facilmente bollato come esponente della destra populista, intollerante verso il principio di legalità garantito da una magistratura indipendente (pag.91-93)

“...il tema della «carente legittimazione democratica» ha sempre avuto, in questi anni, un sapore oggettivamente *revanchista*, contro l'indipendenza del pubblico ministero: abbozzato nel 1981— nei mesi dello scandalo del

B a n c o
Ambrosiano -
riaffiora alla
Commissione
bicamerale
presieduta da
De Mita, nel
novembre
1992— in
piena
esplosione di
«Mani pulite» -
e quindi
riemerge
ciclicamente,
negli anni
successivi,



sempre in occasione di indagini scomode...non possiamo dimenticare che il fallimento del tentativo di portare il pubblico ministero nell'orbita dell'esecutivo ha generato un'organica e sapiente politica di riforme mirate a indebolire non solo il potere dell'organo

di accusa ma l'efficacia dell'intero processo penale. Ci riferiamo alle riforme che intendono cancellare la possibilità di iniziativa di indagini del pubblico ministero, che intendono attribuire alla sola polizia giudiziaria (sotto il diretto controllo del governo e non della magistratura) il compito di iniziare e organizzare le indagini, solo in un secondo momento valutate dal pubblico ministero, che intendono togliere al pubblico ministero il potere di appellare le sentenze che assolvono l'imputato...pubblico ministero un ruolo di semplice passacarte...rimaniamo convinti che non si farà un passo avanti per superare lo stallo della contrapposizione fra politica e giustizia senza affrontare alcuni dei problemi reali che alimentano la sfiducia del cittadino verso la giustizia (pag. 94-95) E' inutile e pericoloso— si dice— cercare per i magistrati una diretta

ha saputo sintetizzare Edmondo Bruti Liberati: «la legittimazione democratica dell'attività giudiziaria viene oggi generalmente individuata in elementi diversi rispetto al sistema di nomina: nella qualificazione professionale e responsabilizzazione del magistrato, nell'esposizione al controllo dell'opinione pubblica, nel rigoroso rispetto delle regole del processo, nella effettiva imparzialità e indipendenza» (pag. 97-98)

IMBRIGLIARE LA GIUSTIZIA?

“...è indubbio che attraverso le procedure e un loro studiato appesantimento, il legislatore può rendere difficile, e in alcuni casi perfino improbabile, la stessa applicazione della legge. In Italia negli ultimi anni abbiamo avuto vari esempi di questo tipo....Ma è fuori discussione la loro piena legittimazione democratica:

rientra nei poteri del Parlamento quello di limitare l'ambito di intervento del giudiziario...un limite nella Costituzione e precisamente nei principi del buon funzionamento dell'amministrazione e della ragionevole durata del processo...con poche norme un processo si può rallentare, ingabbiare, far svaporare



legittimazione democratica nel principio di sovranità popolare...Questo limite si giustifica, fondamentalmente, per la particolare competenza tecnica richiesta ai giudici....come con estrema efficacia

nelle lungaggini che generano incertezza e prescrizioni. Tutto questo è un po' più difficile per l'attività del pubblico ministero. Certo anche le indagini possono essere ostacolate: per esempio, rendendo

impossibile o più difficile il ricorso a certi mezzi di ricerca della prova, diminuendo le risorse finanziarie a disposizione delle procure, e in tanti altri modi. Sennonché, una limitazione generalizzata delle possibilità di intervento del pubblico ministero rischia di essere pericolosa e devastante anche per la risposta alle richieste di sicurezza. E dunque, l'unico modo per limitare in modo razionale e non controproducente il pubblico ministero, e di renderlo più «affidabile», è quello di limitarne le possibili scelte discrezionali. Meglio ancora, di affidare ad altri tali scelte.” (pag.100)

«Mani Pulite» e sicurezza urbana

“«Mani » è la dimostrazione definitiva che soltanto l'indipendenza dal governo anche dei pubblici ministeri è in grado di assicurare una qualche possibilità di realizzare il principio costituzionale di uguaglianza di fronte alla legge. Per comprenderlo è sufficiente porsi onestamente questa domanda. Cosa sarebbe accaduto se, nel 1992, il pubblico ministero di Milano che interrogava Mario Chiesa avesse dovuto rispondere al governo?” (pag. 101)

“Al contrario, la sicurezza urbana è il terreno su cui l'attuale assoluta indipendenza anche dei pubblici ministeri ha in qualche modo mostrato la corda....quasi sempre alle denunce precise e concrete di gruppi di cittadini, alla loro mobilitazione civile che chiedeva di dare risposte efficaci a un problema che interessa soprattutto gli strati più deboli della società, da parte delle istituzioni si è risposto con un paternalismo sussiegoso e offensivo,

trattando quei cittadini come bambini che vanno educati. Si è parlato di «insicurezza immaginaria», di «percezione dell'insicurezza» alimentata non dai fatti ma da sentimenti di intolleranza e razzismo. Negando a queste persone, che spesso subivano violenze anche odiose, la dignità del loro ruolo di vittime: un sopruso che a molti di loro è apparso più grave della stessa violenza che subivano. Pensiamo che in questo campo, si siano sposate inadeguatezze della politica a inadeguatezze culturali e organizzative della magistratura....Si è colto troppo in ritardo che un fenomeno epocale come quello degli imponenti flussi migratori doveva sin dall'inizio essere affrontato con politiche di governo capaci di gestirne la complessità. Troppo tardi si è compreso che politiche di generoso e doveroso accoglimento si potevano varare soltanto se accompagnate da serie strategie di contrasto del crimine. Strategie che sapessero sapientemente distinguere tra immigrati che occasionalmente delinquono, nei cui confronti la sanzione può essere generosamente mirata al recupero e alla integrazione, e delinquenti che emigrano, nei cui confronti va esercitata la giusta severità. Si è invece oscillato tra antistoriche e demagogiche tentazioni di arginare e tamponare i flussi migratori e confuse negazioni del fenomeno criminale legato all'immigrazione, che hanno avuto come unico risultato quello di far degenerare il comprensibile disorientamento di alcuni strati poveri delle popolazioni europee in atteggiamenti di rifiuto dell'immigrazione in quanto tale. Per lungo tempo si sono abbandonati alcuni

quartieri, rinunciando a esercitarvi il controllo di legalità. In tal modo creando vere e proprie ghettizzazioni urbane e sociali...che sono l'esatto opposto dell'integrazione. Le classi politiche europee hanno pagato...con l'emergere e l'affermazione elettorale di partiti o movimenti che...hanno cavalcato la questione della criminalità legata all'immigrazione...si è inserita drammaticamente l'inadeguatezza della magistratura, delle sue capacità organizzative interne e della sua cultura...L'assenza di un rapporto vivificante con la società civile ha fatto emergere atteggiamenti neocorporativi...
...l'incapacità di saper cogliere il nesso inevitabile tra forze minori, ma diffuse, di criminalità e la formazione di gruppi criminali organizzati e rinvigoriti dalla sottovalutazione precedente. Il non essersi focalizzati in tempo su questo tema, il non avervi investito risorse umane e organizzative...è stata una innegabile scelta discrezionale...Siamo purtroppo convinti che su questo terreno la magistratura si è giocata una buona fetta della credibilità che, agli occhi dei cittadini, si era conquistata nei decenni precedenti a partire dal periodo del terrorismo e poi con i processi di mafia sino alle indagini sulla corruzione politica.

Se persone arrestate in flagranza per cinque o sei volte, nel giro di pochi mesi, vengono scarcerate, non per mancanza di indizi ma perché ritenute non inclini alla recidiva; se tante volte si scopre che autori di reati gravissimi (omicidio o sequestro di persona) erano stati scarcerati poco prima da qualche giudice, per qualche beneficio concesso per reati altrettanto gravi; se cose di questo genere accadono abitualmente...il cittadino

in nome del quale si amministra la giustizia vedrà soltanto, in quelle decisioni, una sorda incomprendenza delle proprie richieste di giustizia, un'inspiegabile miopia di fronte ai problemi della vita reale delle persone. E, alla fine, concluderà che, se questi sono i frutti dell'indipendenza dei magistrati, allora vuol dire che quell'indipendenza non è poi un gran bene...La riluttanza della magistratura ad approntare, sul piano organizzativo, serie risposte al fenomeno della criminalità urbana ha reso, agli occhi di molti, meno inverosimile un sospetto potentemente propagandato da interessati ambienti politici, quello secondo cui l'insistenza sulle indagini di corruzione, a discapito della lotta ad altri fenomeni criminali, sia stata non una doverosa applicazione della legge ma un accanimento inquisitorio dettato da ostilità nei confronti di alcuni settori politici...Possiamo dunque ben comprendere l'opinione di chi ritiene che, sul terreno della sicurezza urbana, la magistratura italiana nel suo complesso, ha dimostrato un cattivo uso della sua assoluta indipendenza; e che un pubblico ministero che in qualche modo dovesse rispondere del suo operato ai cittadini avrebbe assicurato, in questa materia, risultati sicuramente migliori...oggi, nell'Italia così com'è e non come vorrebbe che fosse, un pubblico ministero direttamente o indirettamente vincolato dall'esecutivo avrebbe risultati negativi di gran lunga superiori a quelli positivi." (pag. 101-106)

Obbligatorietà dell'azione penale

“...possibilità di «non procedere»...aprirebbe il varco ad abusi e a disparità di trattamento che

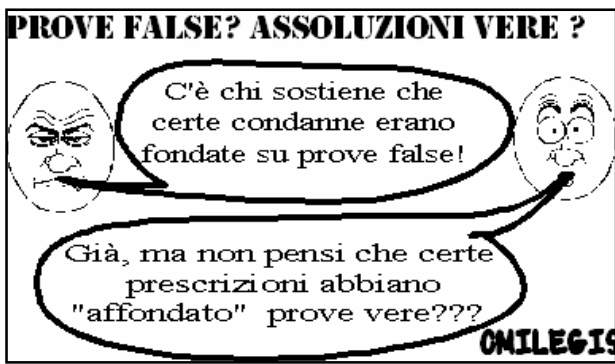
esporrebbero i pubblici ministeri a forti sollecitazioni affinché non si indaghi mai su certi reati e in alcuni ambienti. Va detto che l'esperienza ci insegna che, a volte, le pressioni esercitate sul pubblico ministero non sono dirette a impedirgli di indagare ma, al contrario, ad indurlo ad aprire indagini su fatti che

capacità di trovare al proprio interno, i personaggi da un lato capaci e dall'altro disponibili a fare il capro espiatorio, bloccando così la cascata infinita delle rivelazioni a catena." (pag. 113)

Il lavoro del pubblico ministero

Marcello Maddalena

"...ogni pubblico ministero si trova normalmente a trattare, contemporaneamente, qualche centinaio di fascicoli. E allora, davvero, le scelte di «priorità» diventano indispensabili" (pag. 123)
 "...è indubbio che il p u b b l i c o ministero...possa andare personalmente alla



occupano la discussione politica....speranza di poter strumentalizzare le indagini....significativo di quanto sia pericoloso un esercizio dell'azione penale controllata dall'esecutivo" (pag. 111)

Mani pulite Indagini a senso unico?

"Si è indagato in tutte le direzioni. E, in alcuni casi, anche con grande determinazione. E' vero invece che i risultati non sono arrivati in uguale misura da tutte le direzioni....Innanzitutto, non è detto che tutti i partiti abbiano violato la legge nello stesso modo. Inoltre, qualcuno può averlo fatto in maniera più attenta e più impermeabile alle indagini. E ancora: qualche partito può aver avuto la

ricerca delle notizie di reato, nonché promuoverne la ricerca a opera della polizia giudiziaria. Come è noto è questo uno dei punti di frizione tra magistratura e potere politico. Non per nulla già nel corso della passata legislatura era stato elaborato un progetto di legge, poi accantonato...tendente a impedire che i magistrati del pubblico ministero e le sezioni di polizia giudiziaria delle procure potessero «prendere» notizie di reato dovendo limitarsi a «riceverle» dalla polizia giudiziaria...Le polemiche, le incertezze, le accuse sorgono quando l'iniziativa di ricercare la «notizia del reato» riguarda settori più delicati, come quelli concernenti le attività delle pubbliche amministrazioni, il mondo dell'economia; ovvero i rapporti tra organizzazioni criminali e politica, tra politica e mondo delle imprese (le indagini sugli appalti truccati)...(pag.

127-129)

Marcello Maddalena

“Nel libro che tu e Margherita Cassano avete scritto insieme [vedi *Il giudice e il principe*, P. Borgna e M. Cassano, Donzelli editore ISBN 88-7989-359-9 n.d.r.], c'è un passaggio che amo ricordare:

«Non consentire che si indaghi in certe direzioni, nascondere delle verità, significa sottrarre conoscenza ai cittadini, rubare un po' della loro libertà di decidere. E dunque: incidere sui processi di formazione dell'opinione pubblica: E anche questa è una questione democratica». Inutile dirti che sono totalmente d'accordo. Ma mi rendo conto che, qualora le iniziative si assumessero

arbitrariamente solo nei confronti di una parte politica e non di un'altra, se queste iniziative fossero accompagnate dal *clangor armorum*, dalla grancassa masmediatica senza che poi ne venga fuori nulla, ecco che anche qui si avrebbe una questione democratica.” (pag. 130-131)

“Intendiamoci: nessuno vuole tappare la bocca ai mezzi di informazione: Ma il riuscire a evitare che l'intemperività della notizia travolga persone innocenti è sicuramente uno dei nodi su cui occorre riflettere, per evitare anche qui degenerazioni del sistema democratico” (pag. 132)

Paolo Borgna

“Con la recente riforma, che ha aumentato fino a cinque anni la pena applicabile su accordo delle parti, quasi tutti i reati del nostro codice penale diventano in pratica patteggiabili e la discrezionalità del pubblico ministero è dunque mag-

giore”

“Se qualcuno mi chiedesse se, in questa situazione, esercita più potere discrezionale e politico, nel campo della sicurezza, il capo di una Procura oppure il sindaco di una grande città, non avrei alcun dubbio. La mia risposta sarebbe: il capo della Procura.” (pag. 134-135)



Marcello Maddalena

“...il problema riguarda non solo i pubblici ministeri ma anche i giudici....Può capitare infatti che, non ostante un atteggiamento dei pubblici ministeri più sensibile alle legittime richieste di sicurezza dei cittadini (e senza alcuna compiacenza a istanze di chiusura sociale di fronte ai fenomeni che necessitano anche, sul piano politico e amministrativo, di interventi solidaristici), i giudici non ci sentano proprio e continuo secondo prassi assai note di grande tolleranza nei confronti di persone che in nessun altro Paese al mondo trovano tanta comprensione.” (pag. 136)

“...è stata proprio la nuova indipendenza della magistratura inquirente (pubblici ministeri e giudici istruttori) a provocare la svolta: innanzitutto attraverso una attenta e meritoria opera di garanzia anche di fronte a certi abusi della polizia...le confessioni, pur esistenti agli atti

...[viene ricordato un episodio specifico n.d.r.], erano state estorte con violenze e torture indegne di un paese civile” (pag.138)

“Il nodo da affrontare è ormai evidente: responsabilizzare le scelte discrezionali del pubblico ministero, senza subordinarlo all’esecutivo, significa, necessariamente, collegarlo in qualche modo al principio di sovranità popolare” (pag.140)

Paolo Borgna

“...un rafforzamento della legittimazione del pubblico ministero realizzata attraverso un suo collegamento, diretto o indiretto, al potere politico, sia esecutivo sia legislativo, comporterebbe la perdita della sua indipendenza: Un legame di questo tipo servirebbe a frenare o insabbiare indagini scomode, molto più che spronare verso indagini approfondite e più efficaci pubblici ministeri troppo distratti.” (pag.143)

Marcello Maddalena

“...possiamo immaginare tanti casi in cui un ministro che avesse avuto un potere gerarchico sul pubblico ministero avrebbe ordinato di «non procedere». L’esempio di «Mani pulite»...dallo «scandalo Zampini» di Torino al «caso Teardo» di Savona, dall’indagine sul Banco Ambrosiano a quelle che coinvolgono uomini politici oggi al potere”

“...accanto al principio democratico della sovranità popolare, coesiste quello liberale della difesa e della tutela, anche nei confronti dello stato, dei diritti individuali...In sostanza, le maggioranze politiche - espressione del principio di

sovranità popolare - non possono disporre di tutto. Non possono intaccare i principi fondamentali della Costituzione. E, tra questi, il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, di cui l’indipendenza della magistratura è uno strumento di attuazione” (pag.141)

Paolo Borgna

“...rimane però intatto il problema da cui siamo partiti: quali forme di responsabilità e quali fonti di nuova legittimazione si possono immaginare per un pubblico ministero che non rinunci ad essere indipendente? ...l’ipotesi che mi pare più affascinante è quella del pubblico ministero elettivo. Un organo di accusa che tragga una fortissima legittimazione dal suo legame diretto con il popolo che lo elegge sulla base di precise indicazioni su come eserciterà l’azione penale....Potrebbe intervenire a pieno titolo nel pubblico dibattito sui temi della legislazione penale, senza che le sue parole



gli vengano contestate come indebite e inopportune” al contrario, i suoi interventi avrebbero una forza e un impatto indiscutibili” (pag.143)

“Insomma, proprio il fatto di beneficiare di un sostegno politico proprio e diretto, non mediato da altri poteri, attribuisce al pubblico ministero una piena indipendenza dal potere politico” (pag.

146)

Marcello Maddalena

“...calare nella concretezza italiana questo modello...Chi, secondo te, sarebbe eleggibile?...le capacità tecniche rimangono comunque la caratteristica predominante....il rischio di una scelta fondata su fattori emotivi sarebbe alto. Quasi inevitabilmente sarebbe premiato il magistrato che più fa parlare di sé, che più compare in televisione, concede interviste, promuove iniziative giudiziarie clamorose, anche se poi magari destinate all’insuccesso” (pag. 147-148)

avesse come principale preoccupazione quella di raccogliere voti tra i cittadini sarebbe indotto a dare risalto pubblico, e cercare risonanza politica, alle sue attività di investigazione” (pag. 149)

“...il magistrato eletto rischierebbe, in tal caso, di essere prigioniero della maggioranza che lo ha eletto” (pag. 150)

Paolo Borgna

“Una delle obiezioni più radicali che vengono opposte all’idea del pubblico ministero elettivo è che esso sarebbe, inevitabilmente, espressione delle stesse maggioranze politiche presenti in Parlamento e al governo in quel momento storico” (pag. 152)



Armonizzazione europea

“Ciò che ci interessa ...un pubblico ministero capace, soprattutto a livello locale, di comunicare, ricevere impulsi, dialogare con il suo ambiente politico e so-

Paolo Borgna

“Insomma: quello che ti fa paura è il magistrato-demagogo, capace di sollecitare e accarezzare le pulsioni non sempre razionali dell’opinione pubblica” (pag. 148)

Marcello Maddalena

“Il mio timore è che l’eleggibilità diretta del pubblico ministero incentiverebbe...Una delle cose che più spesso ci viene contestata è la «spettacolarizzazione» della giustizia...un pubblico ministero che

ciale” (pag. 153)

Marcello Maddalena

“...il problema dell’armonizzazione dei sistemi giuridici...riguarda essenzialmente il diritto penale sostanziale e le procedure. Sono invece dell’idea che, sul piano dei principi di fondo che ispirano il nostro ordinamento, l’Italia ha casomai qualcosa da insegnare. Mi riferisco all’uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge assicurata, almeno tendenzialmente, dall’obbligatorietà dell’azione penale; all’autonomia e indipen-

denza del magistrato; alla collocazione del pubblico ministero all'interno dell'ordine giudiziario; alla cultura della giurisdizione anche per i pubblici ministeri; e alla conseguente imparzialità del pubblico ministero” (pag. 158)

Paolo Borgna

“In Germania, persino i giudici vengono nominati dal ministro, eppure Helmut Kohl - che aveva appena portato a termine la riunificazione tedesca e che sicuramente passerà alla storia come uno dei più grandi statisti del secolo scorso - si dimise da presidente della Cdu, su richiesta del suo stesso partito, a seguito di uno scandalo sul finanziamento illecito che, in Italia, in Italia avremmo considerato una vicenda sostanzialmente minore. Insomma, quando funzionano i meccanismi di responsabilità politica, allora probabilmente, non si avverte neppure il bisogno di una magistratura indipendente...Sento già la tua obiezione: l'Italia non è la Germania. E sono d'accordo. In Italia può accadere che un voto pressoché unanime, al termine di una lunga indagine della Commissione antimafia, affermi l'esistenza di connessioni non episodiche tra una corrente siciliana del partito di maggioranza e la mafia; e che quel voto non abbia alcuna conseguenza in termini di sanzione politica”(pag. 159)

Marcello Maddalena

“Mi riferisco in primo luogo alla cultura della legalità: il principio del rispetto delle regole che c'è nei paesi anglosassoni, forse anche per l'effetto di religioni protestanti, è principio che da noi non è sentito nello stesso modo...Da noi il poliziotto è lo «sbirro»; lì, al contrario, il poliziotto è l'amico e il protettore degli onesti. Di qui il principio del non-diritto

a mentire, neppure nel proprio interesse, che troviamo nei paesi anglosassoni. Perché da noi il senso dello stato, del pubblico, del collettivo, dell'interesse comune è assai meno percepito e diffuso che altrove...E così può tranquillamente accadere che un parlamentare, per difendersi dalle accuse di corruzione, affermi, come se fosse una cosa normale, di aver compiuto colossali evasioni fiscali...Ma mi inquieta molto di più la non reazione della maggioranza dei cittadini, che evidentemente considera tutto questo giustificabile, comprensibile e, soprattutto, accettabile anche da parte di uomini delle istituzioni. E infatti nessuno si sogna di invitare quel parlamentare, anche solo per questo, alle dimissioni” (pag. 160-161)

“...sarà vero che, nel loro complesso. Troppe volte i magistrati italiani appaiono poco attenti alle esigenze di giustizia dei cittadini...a volte, nei rapporti con gli avvocati, il personale e il pubblico, arroganti e presuntuosi...la magistratura italiana è riuscita a condurre a termine, nella osservanza della legge e delle garanzie di difesa, i processi di terrorismo, tantissimi processi di mafia, tantissimi processi di corruzione e di criminalità economica-finanziaria. Non credo che complessivamente all'estero altri sistemi siano riusciti a fare di più e di meglio (pag.162)

Marcello Maddalena

“...il mandato di cattura europeo..le perplessità nascono dallo stato italiano che diffida o dice di diffidare dei mandati di cattura emessi da magistrati di altri Paesi dove, al contrario, i pubblici ministeri dipendono dall'esecutivo” (pag. 163)

“Teniamoci stretta la peculiare tradizione italiana di indipendenza anche del pubblico ministero. Ma non rinunciamo a discutere di forme di responsabilizzazione per le scelte discrezionali dei procuratori della Repubblica” (pag. 164-165)

CONFRONTO CON IL TERRITORIO E LE ISTITUZIONI

Paolo Borgna

“...una vecchia proposta ...inserire nei Consigli giudiziari, alcuni membri che siano espressione della società civile: Più precisamente, delle comunità locali e regionali...E’ una vecchia proposta della sinistra, che fu anche formalizzata in un progetto di legge del 1965...E ancora Vittorio Grevi, che nel 1980 proponeva di integrare i Consigli giudiziari con membri laici espressivi delle comunità locali...In altri momenti il collegamento con

«le lotte e le conquiste popolari», indicate come «fonti di una nuova legalità fondata sulla Costituzione e l’antifascismo», fu ritenuto una sorta di scorciatoia capace di assicurare nuova legittimazione...un vero rapporto dialettico con il popolo sovrano...deve umilmente passare attraverso il canale di

r a p p r e s e n t a n z e democratiche della generalità dei cittadini. Questa originaria intuizione di Magistratura democratica si stempera negli anni...il crescente timore di veder utilizzato il richiamo alla «sovranità popolare» come strumento per il controllo della magistratura...Il fatto che quelle domande siano oggi

riprese, riproposte e quasi rinfacciate dai sostenitori di disegni che tendono alla «normalizzazione» dei magistrati, non significa che esse siano prive di fondamento” (pag. 166-167)

Marcello Maddalena

“Nemmeno oggi quella proposta mi entusiasma” (pag. 167)

Paolo Borgna

“...trent’anni fa Vittorio Grevi proponeva di affidare ai Consigli giudiziari «integrati» dai laici la vigilanza sulle linee di politica giudiziaria delle procure, con l’obbligo di esporre i risultati di tale vigilanza nelle relazioni annuali dei procuratori generali. La discussione e decisione su tali linee guida riceverebbe in tal modo il significativo apporto di istanze democratiche e delle richieste di giustizia che provengono dai cittadini...le autonomie locali possono essere portatrici delle diverse sensibilità e richieste di giustizia dei cittadini a livello locale” (pag. 168-169)

Paolo Borgna

E allora, a chi secondo te, andrebbero sottoposte le linee di politica giudiziaria delle procure? (pag. 172)

Marcello Maddalena



“Andrebbe benissimo il consiglio regionale, che esprimerebbe quelle istanze dei cittadini che oggi non trovano voce e rappresentanza”

Paolo Borgna

“Meglio ancora sarebbe se, per quell’occasione, il Consiglio regionale fosse integrato da rappresentanti di altre istituzioni locali: penso ai presidenti delle Province e ai sindaci dei capoluoghi, eletti direttamente dai cittadini” (pag.172)

Marcello Maddalena

“Spesso ci capita di interloquire, a diversi livelli, con rappresentanti del Comune o della Regione o della Provincia, che ci segnalano l’importanza di intervenire in modo più coordinato su questa o quella tendenza criminale (quali la tratta delle donne o lo sfruttamento di minori stranieri) oppure ci richiedono di discutere insieme approcci multidisciplinari a fenomeni come questi. Se questo dialogo con le istituzioni rappresentative avvenisse anche, una volta all’anno e in forma più organica, sull’intervento giudiziario complessivo delle procure della Regione, ne avremmo un indubbio arricchimento” (pag. 173)

“E sono contrario al fatto che il capo di una Procura della Repubblica, una volta nominato, non debba mai rispondere del suo operato (qualora non faccia altre domande di trasferimento) non venga più sottoposto ad alcuna valutazione...Ho sempre pensato che sia meglio che i politici facciano, pubblicamente, le scelte politiche e i magistrati facciano i magistrati. Se dunque le «linee generali di politica giudiziaria» hanno una valenza, appunto politica, tanto vale che siano discusse e approvate da chi è eletto

dai cittadini. Preferisco questo a una presenza dei politici in organi che devono gestire le carriere dei magistrati le quali non devono essere influenzate da scelte politiche...se il potere politico ci dicesse «questo non lo dovete fare», io sarei pronto ad obbedire. Sarei pronto a inchinarmi davanti a certe «ragioni superiori» della politica, come a volte può capitare soprattutto in campo internazionale. L’importante è che queste scelte i politici le facciano in prima persona, assumendosene tutte le responsabilità di fronte ai cittadini elettori, e non pretendano invece che siamo noi a farle per loro.” (pag. 174-175)

ABOLIZIONE DELLA CARRIERA

“Il fatto di non dipendere più, per l’avanzamento in carriera, dalla valutazione di colleghi di grado più elevato ha sciolto i magistrati più giovani dal timore del giudizio dei capi, liberando così la possibilità di orientamenti giurisprudenziali meno tradizionali. Per questo motivo, la celebrazione di tale conquista vede da tempo accomunate tutte le correnti della magistratura” (pag. 178)...Romano Ricciotti, già nel 1969, lamentava che l’abolizione del sistema dei concorsi, da lui condivisa, avesse però significato il totale abbandono di ogni seria selezione...Mario Cicala, che pure non nutre alcuna nostalgia per i tempi passati, annota che, a volte, la liberazione dai «possibili condizionamenti del capo gerarchico» ha significato liberarsi «anche dsall’impaccio del buon senso»...quando il sistema valutativo funziona si riesce, tutt’al più, a frenare l’avanzamento in carriera dei negligenti. Ma il sistema è

ancora del tutto inadeguato a favorire l'avanzamento in carriera dei migliori" (pag. 180)

Paolo Borgna

"...è necessario un processo di formazione e aggiornamento continuo, che faccia del magistrato non soltanto un tecnico del diritto ma anche un esperto delle materie che con il suo lavoro deve affrontare" (pag. 181)
"Rimane il problema della selezione dei migliori" (pag. 183)

Paolo Borgna

"...lasciare invariata l'automatica progressione dello stipendio in funzione dell'età del magistrato. Infatti, tale progressione automatica è la vera garanzia dell'indipendenza di giudizio del magistrato. Ma l'anzianità di servizio dovrebbe cessare di essere il fattore predominante nell'attribuzione al magistrato delle funzioni di grado superiore" (pag. 185)

Marcello Maddalena

"Ecco a me piace il giudice che, prima ancora che sulle questioni di diritto, si arrovella su quelle di fatto...Certo, la formazione professionale comporta anche questa «educazione al dubbio»...Il punto è che le maggiori doti che deve avere un magistrato non sono valutabili sulla base di titoli...o di un esame" (pag.186)

Paolo Borgna

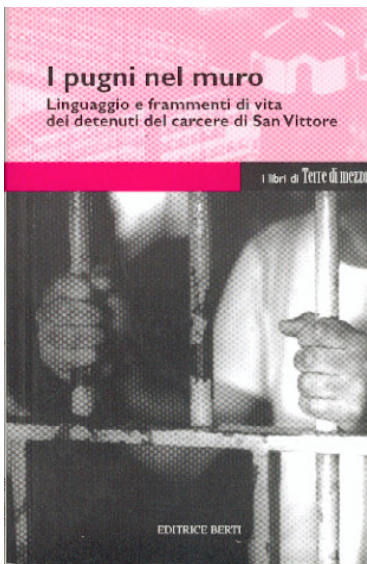
"...se un magistrato non fa bene il suo lavoro, che garanzie ha il cittadino di non subirne le conseguenze?" (pag. 196)

Carcerati & Magistrati

Riportiamo, a conferma degli effetti devastanti che la campagna mediatica di "politicizzazione" della figura dei magistrati ha ottenuto, un brano tratto da "I pugni nel muro" - Linguaggio e frammenti di vita dei detenuti del carcere di S.Vittore, Editrice Berti (Piacenza), supplemento al numero 85, novembre 2001 di "Terre di mezzo"

"La discrezionalità esercitata dai giudici di sorveglianza è massima, dato che sono gli unici cui compete decidere se il detenuto possiede o no i titoli per usufruire dei benefici di legge. Si tratta di una discrezionalità che rischia spesso di sconfinare

nell'arbitrio: le convinzioni personali e politiche di chi amministra la giustizia, la sua appartenenza ad una o all'altra corrente della magistratura, le convinzioni del singolo presidente Tribunale di sorveglianza sull'utilità della pena detentiva influenzano infatti in modo radicale la possibilità di usufruire di misure pensate per il reinserimento del detenuto. Nell'ultimo decennio, per esempio, a Milano e Roma è diventato molto difficile ottenere benefici di legge, diversamente da quanto accade a Padova, Bologna, Firenze. Non resta che sperare di essere incarcerati nel posto giusto!" (pag. 51)



L'AVVOCATURA E I MAGISTRATI

Piero Calamandrei (1889-1956), insigne giurista, fine politico e colto pubblicista, pubblicò per la prima volta, nel 1935 il suo *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*. Recentemente ripubblicato da Ponte alle Grazie Ed. (ISBN 88-7928-468-1). Riportiamo alcuni brani scritti ieri ma attuali anche oggi.

Giudici e politica

“...L’opinione pubblica è convinta (e forse non a torto) che prender parte nella politica voglia dire, per i giudici, rinunciare alla imparzialità della giustizia” (pag.239)

“...quando le correnti politiche soffiano in contrasto da tutti i lati, il giudice si trova esposto come l’albero sulla cima del monte: se non ha il fusto ben solido, per ogni vento che tira rischia di incurvarsi da quella parte” (pag. 240)

“...le inframmettenze politiche: sono frequenti, ma non irresistibili. Il magistrato di schiena dritta non le prende sul serio” (pag.269)

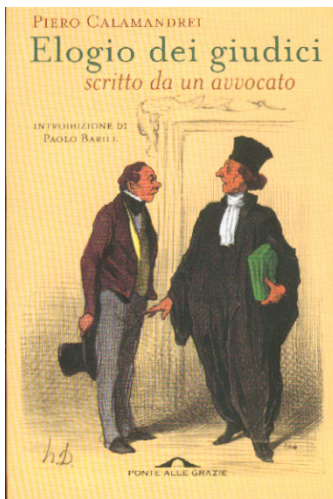
Funzione dell’avvocatura

“...pensa taluno che la funzione degli avvocati nella società non sia quella di mantenere i loro clienti sulla via della legalità, ma quella di escogitar espedienti per riparar le malefatte degli imbroglianti, e per metterli in grado così di continuar tranquillamente i loro imbrogli.” (pag. 131)

La “giustizia dei ricchi”

“E poi, dopo un singulto:...che male vi abbiamo fatto, per farci soffrire così?...Nella sua ingenuità popolare, egli si figurava avvocati e giudici come complici di una stessa mostruosa trama: i ricchi alleati contro i poveri; la legge e la giustizia, questa macchina inesorabile messa su dai ricchi per stritolarvi le ragioni dei poveri...io quella notte...dalla disperazione non riuscii a dormire” (pag. 184)

“Il figlio del miliardario, che guidava a velocità pazzesca...ha sfracellato contro il



muro un passante...Il padre...«Avvocato, si ricordi: noi non guardiamo a spese...questa istruttoria che continua è uno sconcio: Glielo faccia intendere al giudice istruttore: la nostra famiglia non guarda a spese.» L’avvocato non sa come spiegargli che la giustizia non è una merce in vendita: quel giudice istruttore è una persona per bene... Allora il cliente salta su sdegnato:«Ho capito, ho capito, lei non me lo vuol confessare: abbiamo avuto la sfortuna di cadere in mano di un giudice criptocomunista» (pag. 244)

Giudici e territorio

“Non basta che i magistrati conoscano a

perfezione le leggi come sono scritte; sarebbe necessario che altrettanto conoscessero la società in cui queste leggi devono vivere.” (pag. 177)

Le strutture, gli strumenti: ieri come oggi?

“Domandava il giudice americano:

-Avete nelle vostre aule l'aria condizionata?

-Non abbiamo l'aria condizionata.

-Avete l'ascensore?

-Non abbiamo l'ascensore.

-Avete un segretario particolare?

-Non abbiamo segretario particolare.

-Avete però una stenodattilografa?

-Non abbiamo stenodattilografa.

-Allora, un dittafono?

-Nessun dittafono.

-Ma almeno una macchina da scrivere?

-Niente macchina da scrivere!

-E come fate dunque a rendere giustizia?

....-in estate si trova refrigerio nella nostra fredda logica: nell'inverno ci si riscalda al fervore della nostra coscienza. E le sentenze le scriviamo noi con la penna d'oca: è una fatica ma...

(Avrei voluto abbracciarlo)” (pag.335)

Indipendenza e rispetto dei giudici

“La indipendenza dei giudici, cioè quel principio istituzionale per cui essi al momento in cui giudicano debbono sentirsi svincolati da ogni subordinazione gerarchica, è un duro privilegio, che impone, a chi ne gode, il coraggio di restar solo con sé stesso, a tu per tu, senza nascondersi dietro il comodo schermo dell'ordine superiore” (pag. 343)

“...rispetto il giudice non per quello che è, ma per quello che dovrebbe essere” (pag.57) *[E, aggiungerei io, per coloro che lo sono o che lo sono stati e per coloro che lo sarebbero se ne avessero i mezzi, le condizioni e...le leggi, per poter essere quello che dovrebbero.. n.d.r.]*

Società: la richiesta di
Legalità e Trasparenza
nella gestione pubblica e privata
dei denari altrui

La madre di tutte le Riforme, il padre di tutti i riformismi è realizzare un efficace **controllo democratico, prima ancora che giudiziario, sulla gestione del denaro dei cittadini, sia nella pubblica amministrazione** sia nell' ambiguo e oggi inquietante **mondo del risparmio e degli investimenti.**

La mostruosità del **debito pubblico** italiano e del **disavanzo pensionistico** sono infatti un macigno **centrale nella vita del nostro Paese:** impediscono la riduzione delle tasse soffocando le imprese e riducendo i consumi, bloccano gli investimenti nelle infrastrutture e nei servizi e la creazione di posti di lavoro, limitano gravemente le risorse per i servizi sociali e il welfare. Queste voragini nelle casse pubbliche le abbiamo fatte noi?

E che dire dei sudati risparmi e delle liquidazioni che a seguito di spregiudicati colpi di mano di sedicenti finanziari, diventano carta straccia, come è sotto gli occhi di tutti. E con quali ripercussioni per le imprese oneste che faticeranno a trovare denaro. E mentre le banche elargiscono miliardi senza ritorno a interlocutori privilegiati (In base a cosa? Su indicazione di chi?), le stesse negano un dignitoso interesse a chi deposita i propri risparmi. Pretendere una risposta è giacobinismo, massimalismo, estremismo forcaiolo? No! E' riformismo. L'unico necessario, credibile e accettabile riformismo.

R.G.

Società: la richiesta di sicurezza

Allarme sociale, numeri e persone.

Umanità, regole, drammi e demagogia

Questi sono argomenti che dividono le demagogie interessate dei partiti, dividono le paure dei cittadini, dividono le ideologie preconcepite e le verità non documentate. Ma devono unire gli uomini che vogliono contribuire a risolvere, coscienti almeno in parte, della smisurata complessità dei problemi e della molteplicità degli approcci possibili, purché fondati su conoscenza, esperienza professionale, umanità, volontà e fermezza: contro tutte le mafie, contro tutti gli sfruttamenti, per tutte le vittime. Con la paura di sbagliare.

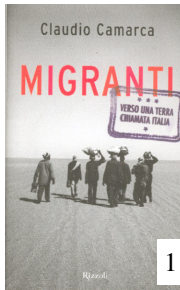
LE PERSONE

“Dietro ai numeri ci sono le persone. Dietro alle parole le facce”¹

“ACCOGLIENZA”

“...ché sono centinaia quelli che sono affogati, morti nelle spire delle onde, e poi morsi a brani dalle sardine e dai calamari e dal pesce azzurro, e che in un modo non preventivato nei sogni alla partenza, infine ce la fanno ad approdare nelle nostre case, magari all’ora di cena e dentro le sporte della spesa, pasto da accompagnare con una flûte di vino bianco e che sia servito freddo.”¹ (pag.32)

“Il corpo umano, inoltre, viene sfruttato per scopi ancor più inquietanti ed abbietti: c’è l’ipotesi che



parti del corpo possano essere prelevati, senza il consenso della persona interessata, oppure con un consenso estorto, o con il ricorso a metodi violenti, per essere utilizzati ed impiegati come pezzi di ricambio di organi per persone facoltose che sono nelle liste d’attesa nelle cliniche private o nelle città dei paesi più ricchi...”² (pag. 17)

“Lei è un cane alla catena: E questo cane alla catena, bastonato e umiliato e usato...Come gli schiavi negri di una volta, si sono trovate nei lager e rivendute da mercanti a mercanti. Le hanno picchiate e violentate, le vergini solo di spalle, per non guastare una primizia da vendere meglio. Le hanno messe all’asta. A Bucarest andavano a comprarle i protettori. Hanno anche loro quindici, sedici anni, diciassette al massimo...le mettevano in fila, nude, e, mentre bevevano, le provavano e facevano i prezzi. Dopo comprate le portano nelle scuole, insieme con le giovani rapinate agli accampamenti della solidarietà dopo la guerra, le portano a Pristina, in paesini del Kosovo martoriato o nel nord dell’Albania. E lì comincia il grande circo che lei ha provato a Torino. Stanno qui, su questa strada, e tremano e appena parli piangono. Ogni tanto le rivendono, dall’uno all’altro. Hanno terrore di essere vendute, più che di restare sotto un padrone che già conoscevano.”³ (pag.23)



XENOFILIA

“L’esito del multiculturalismo ideologico non è, dunque, la società aperta ma il ghetto: volontario o meno...Nell’ideologia della sinistra italiana multiculturalista assume un ruolo importante anche la fascinazione del mito dell’Altro...«altrismo», forma ideologizzata del senso di colpa ...originato dall’interiorizzazione ...dell’orrore per il passato coloniale e il presente globalista dell’Occidente. Il «complesso di Kurz» induce a vedere nell’altro, sempre e comunque, un soggetto debole, privo di identità...La retorica dell’altro immaginario impedisce, però, di scorgere l’Altro reale...sia come questo Altro reale possa essere portatore di un progetto politico e di una visione del mondo totalmente antagonista nei confronti

degli stessi valori di cui è fautrice la sinistra multiculturalista...i lavoratori dipendenti...un tempo il tradizionale bacino elettorale della sinistra - hanno guardato con preoccupazione all’insediamento ...di nuclei consistenti di immigrati...obbligati spesso a un insediamento caotico, sono stati percepiti, a torto o a ragione, come responsabili del degrado di uno spazio di vita costruito con fatica e sacrifici...Come ricorda Zygmunt Bauman, la sicurezza esistenziale...una condizione indispensabile...La perdita di fiducia alimenta l’ansia sociale, l’aggressività, la tendenza a cercare capri espiatori”⁴ (pag.41)



4

XENOFOBIA

“Ma l’insistenza di Gentilini [sindaco leghista di Treviso n.d.r.] sugli stranieri, di volta in volta da «buttare a mare», «impallinare come leprotti», da «rispedire a casa in vagoni piombati»; sugli islamici che devono tornare a «pregare nella savana», non rivela solo una cultura politica xenofoba e l’incapacità di pensare in termini complessi il governo di una società complessa...agli «stranieri criminali» si affiancano così i «musulmani invasori»...»⁴(pag. 70)

ALLARME SOCIALE

Dal saggio pubblicato, nel 2001 dal centro studi Itanes “Perché ha vinto il centrodestra”, a pag.162 si segnalano i problemi ritenuti più importanti dagli elettori italiani (indicati al primo o al secondo posto): dopo la disoccupazione, indicata dal 50,2 % degli italiani, viene la sicurezza indicata come



5

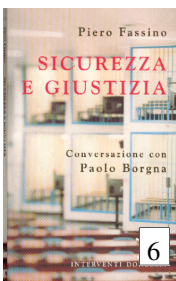
problema preminente dal 38,7 %.

Addirittura a pag. 64 si rivela che il 24,1% di chi ha votato Ulivo ritiene il Centrodestra più capace di risolvere il problema dell’immigrazione, mentre sempre tra chi ha votato Ulivo il 22,3% ritiene il Centrodestra più capace di risolvere il problema criminalità. Inoltre a pag.63 si evidenzia che solo il 42,9 % di chi ha votato Ulivo ritiene che il governo di centrosinistra è il più capace di risolvere il problema della criminalità.⁵

I NUMERI DELL’INSICUREZZA

“Se poi andiamo indietro nel tempo e vediamo l’andamento dei reati contro il patrimonio, scopriremo che i furti in italia erano, nel 1955, 490 ogni 100 000

abitanti; nel 1991 sono diventati 3400 per 100 000 abitanti. Ancor più le rapine, le estorsioni e i sequestri, che nel 1955 erano 6 ogni 100.000 abitanti, aumentano di 20 volte, diventando 119 nel 1990. Questi dati fanno dunque giustizia, una volta per tutte, della tesi della “insicurezza immaginaria” in cui si è cullata a lungo una certa intellettualità. “ 6 (pag.8)



6

Ministero dell'interno, Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia, 2001, denunce. 7 (pag.378)

Sfruttamento della prostituzione: anno 1988, 948 persone (9% stranieri);1999, 2.866 persone (56% stranieri). Stupefacenti: anno 1988, 28.685 persone (13% stranieri); anno 1999, 34.284 persone (29% stranieri).Violenza, resistenza: anno 1988, 12.101 persone (10% stranieri), anno 1999 23.696 persone (35% stranieri) Evasione: anno 1988, 2.667 persone (4% stranieri), anno 1999, 6385 persone (17% stranieri)



7

Inoltre, persone arrestate in Italia, per regione dal 1990 al 1999: Lombardia da 10.104 a 16.990 Piemonte da 4.237 a 10.602 Veneto da 2.702 a 6.594 Toscana da 3.189 a 6.513 Campania da 8.403 a 16.512 .”7 (pag. 374)

Dalla stessa fonte ministeriale: la percentuale di persone senza permesso di soggiorno sul totale degli stranieri denunciati per aver commesso un reato in

Italia, distinti per tipo di reato nel periodo 1988-2000: tra gli immigrati denunciati in Italia sono costantemente in larga maggioranza gli immigrati senza permesso di soggiorno. La percentuale dei clandestini oscilla mediamente tra il 70 e il 90% con punte del 95%.”7

(pag. 380) A Milano la percentuale di stranieri sui condannati per furto passa da 0% nel 1988 a 50% nel 1995⁸ (pag 59)



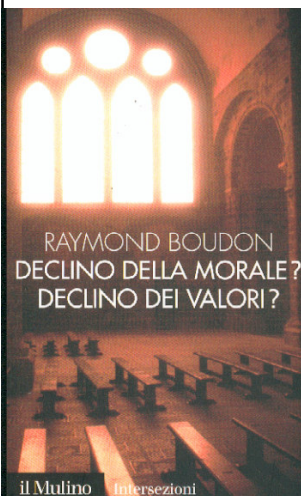
8

Dobbiamo capire dove abbiamo sbagliato nel gestire l'accoglienza e l'integrazione, la sicurezza di tutti, immigrati onesti compresi (prime vittime, dirette e indirette, della criminalità) e nel prevenire sfruttamento e intolleranza. Dobbiamo costruire una cultura che sappia fare una sintesi nuova di sicurezza e solidarietà.

Bibliografia

1. *Migranti* di Claudio Camarca, Rizzoli, 2003, ISBN 88-17-87202-4
2. *Le nuove schiavitù* di Enzo Ciconte e Pierpaolo Romani, Editori Riuniti 2002, ISBN 88-359-5264-6
3. *Anime schiave* di Marco Neirotti,, Editori Riuniti 2002, ISBN 88-359-5263-8
4. *Xenofobi e xenofili* di Renzo Guolo, Ed. Laterza, 2003, ISBN 88-420-7057-2
5. *Perché ha vinto il centrodestra*, Centro studi Itanes, Il Mulino Collana Contemporanea, 2001 (ISBN 88-15-08366-9)
6. *Sicurezza e giustizia* di Piero Fassino e Paolo Borgna, Donzelli Editore 2001, ISBN 88-7989-617-2
7. *Annuario sociale 2001*, Gruppo Abele, Feltrinelli , ISBN 88-07-49013-7
8. *Immigrazione e criminalità in Italia* di Marzio Barbagli, ed. Il Mulino 1998, ISBN 88-15-06613-6

Osservatorio sociale



Raymond Boudon:
Declino della Morale? Declino dei valori, IL MULINO—

Intersezioni, ISBN 88-15-09550-0
L'autore è professore emerito di sociologia alla Sorbona.

“Anche negli stati democratici si osserva con molta facilità che la politica scopre ogni giorno delle valide ragioni per delimitare il potere giudiziario:

...Nel XVIII secolo Hume era convinto che le ragioni che sono alla base del principio di separazione dei poteri avessero la forza dell'evidenza empirica e che questo principio non potesse che imporsi...Ignorava l'importanza delle «forze» che derivano in modo particolare da diverse forme di corporativismo...Non ci si rendeva conto che **gli intellettuali coltivano spesso prima la loro visibilità rispetto alla verità e che gli uomini politici non hanno nessuna esitazione a operare nella direzione opposta a quella dell'interesse generale nel caso in cui sia in ballo il loro posto oppure quello del loro portaborse**” (pag.78)...

Zygmunt Bauman — Keith Tester:
Società, etica, politica. Conversazione con Zygmunt Bauman, Raffaello Cortina Editore, Collana Scienza e Idee, ISBN



88-7078-793-1

Zygmunt Bauman è professore emerito di sociologia nelle università di Leeds e di Varsavia, Keith Tester insegna Teoria sociale nell'università di Portsmouth.

“Credo che «giustizia» sia la traduzione di «responsabilità per»...ma come sarebbe la «società giusta»? L'unica risposta che posso dare in buona coscienza è che **una «società giusta» è una società che pensa di non essere abbastanza giusta, che mette in discussione ogni livello di giustizia raggiunto e crede sempre che la giustizia sia un passo più in là. E' soprattutto una società che reagisce con rabbia a ogni esempio di ingiustizia e si mette subito al lavoro per correggerlo**” (pag. 66)

LEGALITA': **IMMAGINARE E COSTRUIRE IL FUTURO**

Dalla fantascienza all'educazione dei giovani:

Sognare un futuro migliore, costruire un futuro migliore.

Due saggi, un filo conduttore: Jole Garuti, referente in Lombardia di **"Libera"** (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Pres. Don L. Ciotti)

Il sogno, i fatti

Un sorriso dietro gli occhiali, sempre indaffarata, talvolta in trincea, mai esausta, uno scopo

solo: contribuire a una società di uguali nei diritti e nei doveri. Da presidente del Circolo Società

Civile a referente di Libera, un impegno coerente per la giustizia sociale e la prevenzione antimafia.

Questa è Jole Garuti, coautrice nei due saggi e quindi filo conduttore per commentarli, e

presentarli. Argomento guida: la legalità e il suo futuro. Il primo che presentiamo, CYBERTA', più recente e più lieve di contenuti, elabora fantascientificamente le attese e le preoccupazioni dell'oggi. E' un'idea nata dall'altro libro, *Il Piacere della Legalità*.

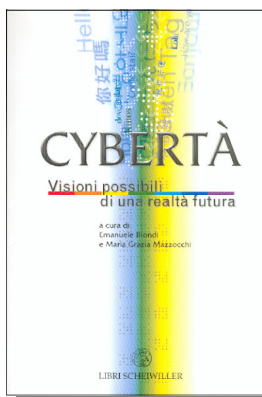
Citiamo dal risvolto di copertina: "Avrà ancora senso parlare di etica e legalità in un mondo sempre più tecnologico? Quale sarà il margine residuo della libertà

nella società del futuro? Questi i temi di fondo dei venti racconti, raccolti in questo libro, scritti da scienziati, docenti universitari, avvocati...."

I curatori sono Emanuele Biondi, professore decano del Politecnico di Milano e "padre" della bioingegneria italiana e Maria Grazia Mazzocchi, giornalista e fondatrice della scuola di design Domus Academy.

Citiamo alcuni passaggi del racconto fantascientifico di Jole Garuti: "La polvere magica"

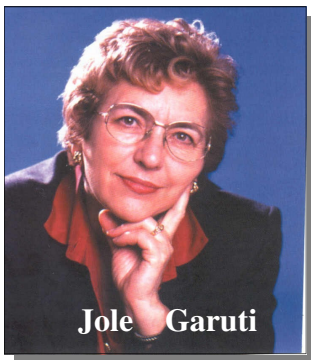
"...Zeta X, sorridente e soddisfatto di sé...è quasi alla fine della campagna elettorale e ripensa alla grande cena in Global Visione...che gli ha dato la possibilità di collegarsi con milioni di elettori del globo...Sorridente e sicuro, ha parlato guardando in faccia ogni commensale - le nuove tecniche della sua Global Visione lo permettono...nessuno può impedirgli di diventare Superpresidente...decidere che cosa devono vedere e pensare tutti gli esseri viventi...oscurare e ridurre al silenzio qualunque trasmissione a lui sgradita osi andare in onda nell'etere, qualunque voce si alzi a criticare il suo potere economico, politico, massmediatico. Da tutte le assegnazioni di appalti ricaverà tangenti miliardarie, anche perché le variazioni in corso d'opera moltiplicheranno, come sempre, il costo iniziale preventivato.



Cybertà - Visioni possibili di una realtà futura, a cura di E. Biondi e M.G.Mazzocchi. Libri SCHEIWILLER, 2003 Milano ISBN 88-7644-382-7

Così avveniva anche ai tempi di Tangentopoli, dicono gli studiosi. Pazienti ricerche su Internet hanno infatti permesso di scoprire, fra gli “omissis” imposti dalla censura, tracce dell’azione di un gruppo di magistrati chiamato Pool Mani Pulite...Subito dopo, però, tutto era tornato come prima, anzi meglio, perché la percentuale pro tangente era diventata più alta. Soltanto alcuni giornalisti, alcuni politici e alcune associazioni della società civile ancora oggi non demordono, si ostinano a chiedere legalità e trasparenza...

All’inizio della campagna elettorale...una tempesta di annunci: “Inventata la pillola della verità”, “Il mistero dello scienziato anticorruzione” ...Un brivido di paura...quando le associazioni cominciano a racco-



Jole Garuti

gliere firme per chiedere che la pillola della verità venga prescritta a tutti i candidati...i saggi opinionisti amici di Zeta X definiscono la richiesta un attentato alla libertà e alla sicurezza personale...un esperimento degno delle dittature sovietiche o dell’inquisizione... intervistato dall’ossequioso conduttore della Global Visione si è mostrato fortemente indignato, secondo i consigli... *“Devi suggestionare gli elettori facendo balenare loro felicità e ricchezza, altro che legalità”*...Se poi una volta eletto non manterrai le promesse non importa, ti avranno già votato. Un uomo politico deve anzitutto saper mentire...Soddisfatto di sé, nella penombra Zeta X allunga la mano...orrore! Un grido gli si gela in gola...le sue dita nere disumane. Non dita ma artigli nodosi.

Non mani ma zampe. Nere le unghie e nero il palmo...anche il polso è nero....In serata c’è un dibattito in Global Vision, non può andarci così...Molti decenni prima è stata votata una legge che prevede straordinarie garanzie per i politici. Si è cominciato con il sospendere i procedimenti giudiziari per le più alte cariche dello Stato per tutto il tempo del mandato, poi il provvedimento si è ampliato a

tutti coloro che hanno un incarico pubblico, non importa quale....Nel volgere delle successive legislature le Amministrazioni regionali, provinciali, comunali e soprattutto il Parlamento nazionale sono diventate congreghe di imputati e di condannati in primo e secondo grado, con i relativi processi sospesi in un

limbo infinito....Faticosamente Zeta X fa il numero con quelle sue dita deformate...appare sul display a grandezza naturale la faccia sconosciuta di un medico, piuttosto seccato. «Ma che vi succede oggi? Sono già cinque gli uomini politici che hanno chiamato per un appuntamento! Tutti lo vogliono urgentissimo e nessuno ha voluto spiegarmi il motivo di tanta urgenza»...«Capisco che per la campagna elettorale lei avrebbe bisogno di mani bianche pulite...ma non c’è niente da fare, per ora»...Zeta X rimane annichilito, incapace di pensare...«L’unica ipotesi possibile è quella della pillola misteriosa di cui tanto si è parlato...Se è così, significa che lei è gravemente corrotto...»...In quello stesso giorno, lo specialista ha modo di esaminare un vero campionario

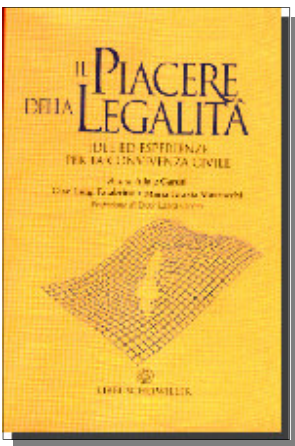
di mani nere...Tra gli uomini politici che hanno prenotato la visita, un bel campionario di mani nere...E tutti possono ora vedere quanto la corruzione sia diffusa. ..tutti cercano di nascondere le mani.

I fatti, il sogno

Citiamo Jole Garuti: "...Una società in cui ci sia sempre meno spazio per i furbi, per i collusi, per gli arrampicatori in cerca di raccomandazioni, e dove, soprattutto, siano chiuse le porte a corrotti a corruttori. Una società autenticamente democratica, basata sulla giustizia, sull'uguaglianza, sulla libertà, sulla solidarietà: per lei sono nate molte associazioni...Il cammino per realizzarla è rallentato dalla presenza di un ostacolo minaccioso, costituito dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso: un ostacolo che, ormai è assodato, è presente in ogni parte d'Italia... intimidazione, assoggettamento, omertà si alimentano di una cultura e di una mentalità che sono frutto di rassegnazione, indifferenza, apatia; crescono sulla sfiducia nei confronti delle istituzioni....Non a caso le mafie temono l'azione culturale della scuola quasi più che la repressione giudiziaria. La scuola, infatti, è in grado di cambiare la concezione della vita e della società dei giovani che la frequentano e, quindi, di non lasciare spazio alle suggestioni delle organizzazioni criminali.... Di educazione alla legalità si comincia a parlare soltanto nell'ultimo decennio, con una singolare convergenza tra laici e

cattolici, segnata da una Conferenza sulla Legalità organizzata dal Ministero dell'Interno nell'estate del 1991, e da un documento della Conferenza Episcopale del 4 ottobre 1991, intitolato *Educare alla legalità*, che ebbe grande risonanza: Scrivevano i vescovi: «...Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire. La *legalità*, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò, una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini»...Nel 1992, dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio in cui muoiono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, a Palermo le donne del Comitato dei lenzuoli stendono ai balconi delle loro case teli bianchi con scritto **N O A L L A MAFIA**...Quelle donne hanno capito che per eliminare la violenza mafiosa bisogna cambiare cultura, atteggiamento, mentalità, bisogna «educare i bambini alla democrazia e insegnare il rispetto delle leggi e la solidarietà...»

Un anno dopo, il 25 ottobre 1993, dopo gli attentati di Firenze, Roma, Milano, il ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino emana la circolare



IL PIACERE DELLA LEGALITÀ - Idee ed esperienze per la convivenza civile. A cura di Jole Garuti, G.L. Falabrino, M.G. Mazzocchi (Prefazione di Don Luigi Ciotti). Libri Scheiwiller ed. 2002 -ISBN 88-7644-322-3

302/93 intitolata *Educazione alla legalità*, in cui si dichiara «Il contesto storico-sociale nel quale la scuola italiana si trova attualmente a operare, richiede da parte di tutti gli operatori scolastici una sempre più rigorosa e puntuale attenzione per ...una obbiettiva diminuzione della consapevolezza del valore della legalità»....

Nel *Progetto giovani 93* l'apertura della scuola al mondo circostante viene espressa con queste parole: «...la scoperta dell'altro come altro me stesso è stata considerata come radice dell'etica e del diritto. Tutto ciò è compromesso o negato dall'attuale crisi della legalità e in particolare nelle varie forme di delinquenza organizzata che avvelenano il nostro paese...»...

Inizia allora in moltissime scuole di tutta Italia, non solo delle regioni che hanno leggi ad hoc, un periodo fervente di attività...Invece, dopo il 1994 la lotta contro la corruzione e le mafie comincia a segnare il passo. Le accuse e le polemiche contro i magistrati del Pool milanese e contro la procura di Palermo diventano via via più aggressive sui giornali e in Tv, e in Parlamento cominciano ad alzarsi voci «garantiste»Nel gennaio 1995 il neo ministro della Pubblica istruzione, l'imprenditore Giancarlo Lombardi, convinto che la scuola possa costituire un autentico argine contro la diffusione della cultura criminale, si propone di sensibilizzare i giovani ai temi della cittadinanza responsabile...

La legalità diventa invece punto di riferimento essenziale di una nuova associazione, nata nel marzo 1995: «Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie», un network di associazioni, scuole e singoli cittadini (Presidente Don Luigi Ciotti, vicepresidente Rita Borsellino) impegnato a sostenere le associazioni e i gruppi antimafia e a difendere i diritti dei cittadini...Libera preferisce sottolineare di essere «per»: per promuovere i valori di democrazia ,



giustizia sociale, legalità, solidarietà, non violenza, trasparenza, partecipazione, come cultura e come pratica quotidiana; per dovere di memoria, ma anche come impegno per costruire il futuro. Due le iniziative immediate:

la raccolta di firme per sostenere il disegno di legge per l'utilizzo sociale dei beni confiscati ai mafiosi, divenuto poi la Legge 109/96 e -appunto - l'educazione alla legalità nelle scuole.Nel giugno 1999 *Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* firma con il Ministro della Pubblica istruzione un protocollo d'intesa relativo all'educazione alla cittadinanza, alla legalità e alla democrazia, che permette alla associazione un'attività più incisiva con gli studenti.....si deve constatare che la tensione antimafia è andata scemando negli ultimi anni in modo impressionante. E' stato ammorbidito di fatto l'isolamento dei mafiosi in carcere (carcere duro); sono state chiuse le carceri di Pianosa e dell'Asinara; è stata sostan-

Osservatorio della “memoria” e della resistenza

zionalmente svuotata di contenuti la legge che prevedeva sconti di pena e protezioni ai collaboratori di giustizia (pentiti) e ai loro familiari. Col risultato che non ci sono nuove collaborazioni e, quindi, non possiamo sapere più nulla dell'evoluzione e della trasformazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Il nuovo *Giusto processo* (modifica dell'art. 111 della Costituzione), di per sé importante per le garanzie ai cittadini, ha di fatto spalancato le porte alla revisione di sentenze già definitive, rendendo quanto mai vacillante la certezza del diritto. Il Parlamento eletto nel maggio 2001 ha approvato rapidamente una serie di leggi e provvedimenti che certamente non vanno nella direzione della *legalità*, intesa come eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e come impegno contro la corruzione e le mafie.

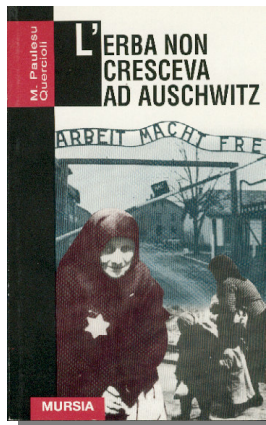
Dal 2002 Libera è accreditata dal Ministero per la formazione degli insegnanti [n.d.r.].

OMILEGIS aderisce a **Libera**, Pres. Don Ciotti, (www.libera.it), e alla Conferenza delle Associazioni collegate alla **Fondazione Caponnetto** (www.antoninocaponnetto.it)

L'erba non cresceva ad Auschwitz, di M. Paulesu Quercioli, ed. Mursia, racconta la storia di tre donne deportate ad Auschwitz.

Dalla quarta di copertina: “L'erba non cresceva ad Auschwitz: anche la natura era morta. Solo il fumo dei forni crematori faceva da sfondo all'orrore dell'olocausto”

Riportiamo un breve ma interminabile brano: “Finalmente trovarono le due ebreo: Le portarono sul piazzale e, davanti a tutte, iniziarono il pestaggio coi calci fino a che la vecchia morì. La figlia fu portata via con lei e certamente finì al camino...Un giorno che come sempre erano schierate per l'appello alcuni nazisti arrivarono con un sacco dentro il quale avevano chiuso un neonato, lo gettarono in alto e spararono come se facessero il tiro al piccione. Povera creatura che la sua mamma era riuscita a nascondere, ma evidentemente non per troppo tempo! Quando la cosa accadde nel Kinder-blok, la stessa gara di tiro si svolse davanti a una platea composta di soli bambini; Arianna era tra loro e sentì distintamente il pianto del bambino dentro il sacco. Restò impietrita, non osò parlare con i suoi compagni, ma pensò: questi non sono uomini, sono mostri” (pag. 35)



Per combattere tutto ciò molti rischiarono la propria vita e non solo, molti morirono. In valle Argentina vicino a San Remo sull'abside di una chiesetta, a strapiombo su un orrido senza fine, scavato dal torrente omonimo, c'è una lapide :

***”A perenne memoria dei partigiani
caduti a Loreto.
Chiusero gli occhi perché altri li aprissero
alla luce della libertà”***